

## ECCLESIOLOGIA

DARIO VITALI, *Verso la sinodalità*, Ed. Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano 2014, pp. 157.

«Non credo che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la chiesa e il mondo. Non è opportuno che il papa sostituisca gli episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso avverto la necessità di procedere a una salutare “decentralizzazione”» (*Evangelii gaudium* 16).

La convinzione di papa Francesco emerge non solo dal suo magistero, ma è evidente altrettanto nelle concrete scelte pastorali e nel modo di condurre la Chiesa. Sin dall'inizio sembra voler condurre la comunità cristiana a riguadagnare una maggior coscienza della collegialità della Chiesa, superando una sorta di “sindrome di centralismo”, che ha concentrato – riduttivamente – tutte le responsabilità sulla figura del papa e sulla curia romana (5).

Precisamente nell'intento di rendere ragione di tale deriva e, soprattutto, di recuperare la coscienza della “sinodalità”, si muove il presente studio di Dario Vitali, noto teologo romano, ordinario di ecclesiologia nella Pontificia Università gregoriana in Roma. La ricerca muove dalla asunzione critica del problema di partenza: «Una deriva sulla collegialità che non solo ha sostanzialmente lasciato lettera morta la pagina conciliare, ma ha tentato un'ermeneutica – o un'attuazione – che ha stravolto le linee originarie della collegialità disegnate dal concilio Vaticano II» (6).

Per questo sviluppa un percorso che muove dai fondamenti magisteriali e dottrinali, senza esitare a trarne, però, anche possibili ricadute pratiche per l'oggi.

La via seguita da Vitali è di tornare alla pagina conciliare, dove «sono fissate le

linee essenziali di quel progetto di collegialità che i padri hanno provato a immaginare», perse, poi, nel postconcilio (7). Nel capitolo 1, così, propone un'attenta ermeneutica di *Lumen gentium*. Tenendo il legame con le sue radici nel Vaticano I, vengono analizzati con cura i passi di LG 22 e 23, da cui recupera i principi fondamentali che devono illuminare l'intera questione. Il primo paragrafo, in particolare, illustra il collegio dei vescovi come «soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa»; il secondo descrive «le mutue relazioni dei vescovi con le chiese particolari e con la chiesa universale».

A fronte della forza di tale messaggio conciliare, si impone la domanda: come mai la ricezione è stata tanto difficile e debole? Nel capitolo 2, Vitali propone un'analisi delle ragioni. Da un lato, smaschera una diffusa ermeneutica di LG 22 che riconduce la collegialità al primato petrino, facendo perdere al collegio una consistenza propria. Dall'altro, nel secondo caso, la nota discussione sul “*ex/in quibus*” ha distolto l'attenzione dal centro del testo che verteva sulla collegialità. Preso in questo dibattito, il documento della Congregazione, *Communiois notio*, ha imposto la tesi della precedenza ontologica e temporale della Chiesa universale sulle Chiese particolari, come chiave di lettura della collegialità.

Alla luce di tale analisi – che occupa la maggior parte della ricerca – Vitali, poi, articola la propria proposta. Anzitutto, evidenzia i tre nodi irrisolti della questione: la collegialità è rimasta troppo schiacciata sulla dottrina del primato; l'assenza del riferimento al popolo di Dio nell'approfondimento della questione e lo smarrimento della sinodalità quale contesto per la collegialità (cap. 3).

Per questo, in positivo (cap. 4), per rendere esecutivo il progetto conciliare, propone di tornare a valorizzare il collegio come soggetto di piena e suprema potestà

nella Chiesa. Ciò esige, anzitutto, di precisare chi lo componga: in specie, mantenendo la relazione costitutiva tra popolo di Dio e soggetto dei vescovi. In secondo luogo, chiede anche di provare a immaginare una concreta “prassi sinodale” che articoli in una circolarità virtuosa la partecipazione del popolo di Dio – dando espressione reale al *sensus fidei* – con la funzione propria dei pastori, che si precisa nel “discernimento ecclesiale”.

Un simile percorso ritrova nel concilio di Gerusalemme (At 15) la propria icona biblica, immagine di una sinodalità che abbia come criterio fondamentale l’ascolto.

La proposta di Vitali merita di essere segnalata, anzitutto, per l’attenta analisi critica dei dati in questione. Offre, così, un contributo stimolante alla ricerca teologica, sollecitata in questa stagione della Chiesa a rilanciare la ricchezza della tradizione e a collaborare alla sua concreta riforma. Del resto, è stata la strada seguita dal Vaticano II stesso, sulla scia del “progetto ecclesilogico” indicato da Paolo VI (EV 148\*), nel discorso di apertura della seconda sessione: la “coscienza della Chiesa” e della sua identità costituisce la base per “la sua riforma” che la adegui ai tempi e ai contesti.

Proprio in questo orizzonte, la proposta di Vitali spicca anche per il coraggio di proporre percorsi concreti che conducano “verso la sinodalità” – come provocatoriamente indica nel titolo. Questa rimane una meta attraente a cui tendere: una visione sempre più comunionale della vita cristiana. L’autore osa tradurlo in passi e percorsi concreti: partecipazione, discernimento, ascolto... Il cammino, a nostro giudizio, rimane ancora lungo e da approfondire attraverso la ricerca teologica, ma anche grazie agli sforzi concreti di rinnovamento delle prassi pastorali. Strumenti come questo si segnalano per il coraggio di indicare la meta e lo stimolo a pensarne percorsi possibili.

Del resto, ci pare in linea con la volontà di papa Francesco, che sin dall’inizio stimola un esercizio collegiale della conduzione della Chiesa. Il recente, duplice, sinodo sulla famiglia pare un caso concreto ed eloquente. Non a caso, consegna come criterio di direzione il discernimento.

Ma in fondo questa non è anche la lezione del Vaticano II, che si conferma così la «bussola per la chiesa del terzo millennio» (NMI 17)?

FRANCESCO SCANZIANI